

Birdi ke su porru

Redazione: Via Pascoli, 15 - 09040 Villaputzu (CA)

Mensile autoprodotta di critica sociale

Dedicato ...

Bugerru

Da mesi i pescatori di Bugeru non possono uscire dal porto perché le imboccature dello stesso sono ostruite dalla sabbia.

La Regione vieta da anni di eseguire i lavori di dragaggio per liberare dalla sabbia tali imboccature, in quanto contiene altissime percentuali di metalli pesanti e deve essere trattata come rifiuto speciale.

Di fatto i pescatori restano senza lavoro, nessuno bonifica il territorio dai veleni (chissà come sarà buono il pescato!), e le comunità si vedono ancora propinare come soluzione dei loro problemi "nuove occasioni di sviluppo" in perfetta continuità e replica del presente!

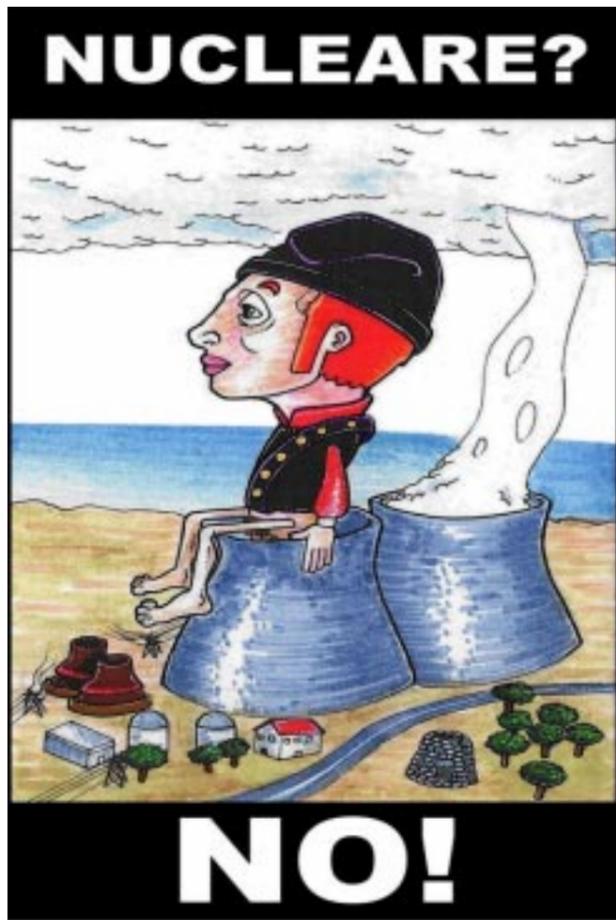
«Voi vi avvelenate, ci mettete a disposizione le vostre vite ed il vostro territorio, e quando abbiamo finito di consumarle vi lasciamo con le braghe calate».

Questo il ragionamento (e la prassi conseguente) seguito fino ad oggi dal capitale-Stato, e riproposto ad ogni pie' sospinto da servi, padroni e lacchè.

Dedicato alle migliaia di persone che hanno partecipato allo sciopero indetto dai sindacati confederali per ri-promuovere lo sviluppo!

La religione ecologica al servizio del capitale-Stato nucleare

Il regime eco-nucleare



Nella prima decade di aprile il presidente del consiglio, Berlusconi, e il primo ministro francese, Sarkozy, hanno firmato una serie di accordi, alcuni accompagnati da trattati operativi fra imprese, comprendenti diversi settori, tra cui il nucleare, il trasporto ferroviario e la "difesa".

La Francia attualmente produce a mezzo dell'atomo oltre il 76% della propria energia, in pratica ponendosi al primo posto nei paesi dell'attuale Europa. Ha così potuto sviluppare "sul campo" una serie di imprese specializzate sull'atomo che operano a diversi livelli negli ambiti più svariati, dalla produzione di energia nucleare a quella di ordigni atomici.

Nel progetto governativo italiano di rimettere in piedi l'apparato di produzione di energia nucleare, e pertanto di ripompate immense finanze pubbliche alle imprese operanti nel settore (in primis quelle legate a doppio filo alle commesse belliche), la collaborazione fra imprese ed i due Stati diventa scontata.

A rimarcare la ferma volontà di Berlusconi e dei suoi, di imporre comunque le centrali atomiche in Italia, vi è infine l'altra serie di protocolli e contratti operativi fra imprese, firmati nell'ultima decade di aprile con il leader russo Putin. Stavolta in capo del governo italiano è stato esplicito pure rispetto ai tempi previsti per la messa in opera del progetto nucleare: entro 3 anni inizieranno i lavori di realizzazione della prima centrale.

Non è però certo del consenso delle popolazioni, per cui si è impegnato in una campagna in grande stile per convincerle ad accettare le centrali "nel giardino di casa propria", come - secondo lui - hanno fatto i francesi, contentissimi di convivere con la assolutamente innocua radioattività. Parola di Berlusconi!

Noi siamo certi che la campagna mediatica che il capitale-Stato si accinge a realizzare per convincere della bontà dell'atomo vedrà sicuramente parecchie persone mutare parere, e ciò conferma da un canto la straordinaria potenza dei media nel manipolare, indirizzare, creare e gestire il consenso, d'altro canto evidenzia a quale punto di bassezza, idiozia, masochismo può arrivare la stupidità dei servi volontari, fino a gioire finanche dei colpi di mazza che il padrone infligge loro ai coglioni.

Noi non staremo a vedere!

(Nelle pagine interne, alcune riflessioni per la lotta)

In margine:
ma non marginale

La favola

Pochi anni fa i pescatori di Teulada posti di fronte al blocco delle loro attività senza che lo Stato riconoscesse loro alcun indennizzo, dimostrarono a tutti che reagire anche di fronte alla presunta onnipotenza dei militari è possibile. Con le loro forze bloccarono ripetutamente le esercitazioni e lo Stato, dopo aver inutilmente cercato di intimidirli, fu costretto a cedere.

I pescatori di Arbatax, in condizioni simili a quelle dei pescatori di Teulada, si sono limitati ad esprimere il loro dissenso e attendono ancora un qualche indennizzo. Eppure il loro caso non è differente dagli altri, semplicemente non hanno fatto valere la forza di cui sono in possesso ed hanno subito quella degli altri, che si esprime sotto la forma del diritto.

Certo, i pescatori di Teulada accontentandosi dell'indennizzo hanno consentito la replica del sistema coloniale che preferisce pagarli per stare a casa e renderli così dipendenti, piuttosto che padroni della propria vita e campare del proprio lavoro. In questo modo altri sfruttano la terra dove vivono per farci la guerra, i pescatori pescano in un mare pieno di bombe e quando i militari se ne andranno, perché prima o poi lo faranno, se non altro per loro convenienza, ai figli di quei pescatori e a tutti gli altri rimarrà un territorio devastato ed inutilizzabile.

Anche quest'anno il mare e il territorio della Sardegna vengono utilizzati per sperimentare ed addestrarsi alla guerra, che porterà morte e distruzione in giro per il mondo e tutti noi subiamo questa vergogna, oltre che i danni al territorio, senza opporre le forze che abbiamo a quelle di chi ci impone (in forma di diritto) tutto ciò. Morale della favola: questa non è per niente una "favola" e il lieto fine non è garantito, dobbiamo guadagnarcelo!

IL DENUDATO PAPA RE

La chiesa cattolica apostolica romana, tra tutte le istituzioni oggi esistenti è forse la più longeva.

Assurta a religione di Stato ai tempi di Costantino, in pratica al tramonto dell'impero romano, la comunità cristiana delle origini (essenzialmente egualitaria) era ormai scissa in laici (laicu - di derivazione greca, popolo) e clero (cleru - parte eletta direttamente dalla divinità per dirigere il resto dei fedeli), ove quest'ultimo rappresentava il vertice della gerarchia organizzativa. Secondo i disegni di Costantino il rinnovamento dell'impero poteva aversi solo immettendo nei gangli dello Stato la struttura organizzativa piramidale della chiesa. Inevitabilmente tale gerarchia travasò il proprio potere di comando dall'ambito religioso a quello civile, confondendolo in uno solo, e per mille e cinquecento anni il dominio della chiesa, in Occidente ed oltre, è stato quasi incontrastato. I mutamenti storici hanno in parte esautorato il suo dominio temporale ma la nascita dello Stato moderno non ha comunque rappresentato il superamento della necessità della religione per le moltitudini dominate.

«Se dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo», affermava Voltaire, consapevole che soltanto il devoto di dio è devoto allo Stato, trattandosi di due momenti inscindibili della rinuncia dell'uomo a se stesso.

La chiesa cattolica apostolica romana è stata di conseguenza parzialmente spodestata del trono temporale, ma promossa alla cura delle anime in funzione del regime capitalistico do-

minante. Tuttavia, di tanto in tanto, emergono tutte quelle contraddizioni proprie di una struttura organizzativa millenaria: un mastodonte che affonda nel mito dell'elezione divina ai tempi dell'apostolo Pietro e che ha affinato culti e mistificazioni nel corso di secoli di monopolio della cultura (se non altro perché unica depositaria dei documenti). Il celibato della gerarchia è stato istituito in pieno Medioevo, per scongiurare il pericolo di dispersione del patrimonio della chiesa proveniente da mogli e figli dei clerici che alla loro morte pretendevano il diritto di proprietà sui loro beni. Da tale "assestamento" della vicenda, per altro rimasto solo formale ancora per secoli (notoriamente Roma, sede della istituzione ecclesiale, poteva vantare fino alla metà dell'Ottocento i più forniti bordelli di puttane che saziavano ogni voglia carnale di prelati di ogni grado, colore e cultura), è derivato successivamente l'obbligo non solo del celibato, ma finanche dell'astinenza, cioè della rinuncia alla soddisfazione delle pulsioni sessuobiologiche per tutti i prelati.

La repressione di pulsioni fondamentali dell'organismo finisce per modificare la struttura caratteriale in ambito nevrotico ed indirizzare la personalità in senso masochista e sadico, negli individui di ambo i sessi. Non si capirebbe l'arrogamento della chiesa sulle posizioni rigidamente antiabortista ed anticoncezionale (e cioè la sua interpretazione dell'atto amoroso solo in funzione della procreazione) senza la comprensione dei meccanismi ne-

vrotici alimentati dalla repressione sessuale e più in generale delle pulsioni biologiche fondamentali. Solo individui privati del soddisfacimento di tali pulsioni e bisogni, estraneati a se stessi, rimangono strumenti del potere costituito: Stato, chiesa, capitale.

Le decine di migliaia di casi di violenza, torture, abusi - e si tratta solo di quelli venuti alla luce in questi ultimi anni - per-

petrati da monache e preti su bambini e bambine loro affidati da altrettanto repressi genitori, o resi orfani dalla barbarie del sistema, di cui è l'apalissianamente complice l'attuale papa, non modificheranno di una virgola la politica vaticana. Modificarla significherebbe rinunciare allo spazio di potere che occupa nel sistema di dominio attuale.

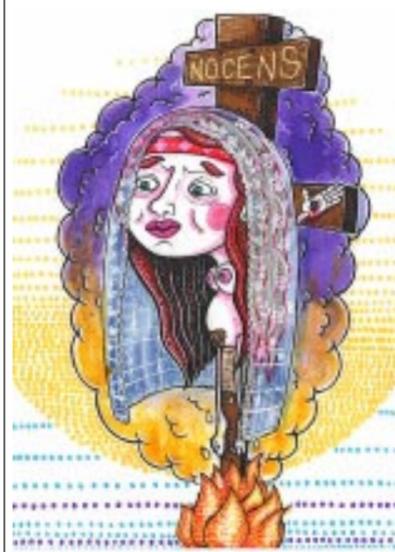
È necessario dell'altro, oltre il facile scandalo di anime belle: chiesa e preti sono alla portata di tutti!

Golfo Aranci

Una coppia di giovani di Golfo Aranci, con figli molto piccoli, sono stati processati per aver occupato una casa di proprietà pubblica. Motivo dell'occupazione: dati gli altissimi costi degli appartamenti, che in estate vengono usati per spennare i turisti, non possono permettersi né di affittare né di comprare o costruire casa nel posto dove sono nati, venendone così di fatto espulsi.

Se poi si prova a non accettare tutto ciò c'è sempre la forza pubblica, un altro privilegio dello sviluppo, questa volta turistico.

Un formidabile sostegno



A risollevarle le sorti della romana e cattolica chiesa - in un periodo di discredito come questo, a causa della violenza ai bimbi - vi si mettono un po' tutti, dalle istituzioni cosiddette civili, a quelle militari, ai credenti più retrivi e bigotti ... fino al capo dello Stato.

Giorgio Napolitano, che da buon stalinista sotto il vello d'oro di presidente attuale della repubblica conosce bene il meccanismo della repressione (e dell'oppressione) sui sudditi, dunque assai edotto sulla funzione della

chiesa nel regime capitalistico statale, a cavallo delle commemorazioni tra "festa della liberazione" e "primo maggio" svilito e sterilizzato in concerti e gite fuori città, ha ben pensato di pagare coi quattrini dei cittadini un bel concerto di musica classica in Vaticano, sala Paolo VI, in onore del papa complice degli stupri e delle violenze.

È proprio il caso di dirlo:

Krobu kun krobu no si.ndi 'ogant ogu!

Lei la casa ... ce l'aveva

Irgoli

Ha 85 anni la mamma si Salvatore Flore, un tempo avviato commerciante. È malata di Alzheimer e necessita non solo di cure ma pure dell'affetto dei suoi cari e dell'ambiente che gli è familiare per poterne usufruire al meglio nei suoi pochi spostamenti.

Il figlio è rimasto vittima della implacabile legge del capitale: le procedure fallimentari hanno decretato il sequestro e la vendita all'asta pure della palazzina di due piani ove abita con la madre, che nessuno in paese ha voluto acquistare, nonostante le sei tentate vendite all'incanto (andate a vuoto). Cosa volete, in certe comunità definite "arcaiche" nessuno vuole usufruire

delle disgrazie altrui. L'avvoltoio però era in agguato, e cheto cheto, una volta che il prezzo della palazzina messa all'incanto è sceso a 20.480 euro, ha fatto l'affare.

Su 'entruxu è da annoverarsi tra i civilizzati, quelli che il sistema del capitale-Stato crea e ricrea continuamente, a garanzia di se stesso.

Si tratta di un maresciallo dei carabinieri che la giustizia la conosce bene, la fa rispettare, e sarà rispettata anche in questo caso.

Chissà se potrà mai usufruire vita natural durante, in un paese arcaico dalle lontane origini etiche oggi per la maggiore in disuso!

Iglesias

La Portovesme srl è una delle tante industrie che hanno creato lo "sviluppo e la ricchezza" in Sardegna, e lo si può tutoggi constatare nella zona ove opera indisturbata a produrre continuamente e scaricare nel territorio così sviluppato e ricco ciò che eufemisticamente vengono definiti "fanghi rossi", in verità "rifiuti tossico-nocivi". Per produrre indisturbata tale sviluppo necessita di discariche, ovviamente "controllate", così che a suo tempo venne individuata un'area, *Jenna Luas*, in prossimità del rio *Santa Brabara* che a sua volta confluisce al rio *Cixerri*, in prossimità di Iglesias.

A suo tempo la popolazione della cittadina (e non solo essa, data la pericolosità dei veleni "controllati") si trovò divisa: da una parte i fautori della "ricchezza e dello sviluppo industriale", di cui eran ed in parte sono fruitori, e pertanto favorevoli alla discarica; dall'altra parte coloro che invece erano di già immersi, o potevano farlo, nell'utilizzo del territorio e delle sue acque, certo in maniera forse più precaria, ma sicuramente meno pericolosa per l'ambiente e la salute della popolazione. Ovviamente vinse allora la fazione "progressista", oggi senza dubbio così ricca ... che tutta l'area tra Carbonia ed Iglesias ha raggiunto il record di più misera (ed avvelenata) d'Italia.

Nel frattempo le infiltrazioni degli eufemisticamente denominati "fanghi rossi" hanno determinato l'avvelenamento delle acque e delle aree agropastorali, seminando panico e... ulteriore disoccupazione anche in quel settore.

Chi pagherà la politica dello sviluppo e del progresso industriali imposta a suo tempo dal capitale in combutta con politici grandi e piccini, sindacalisti e ... operai dello stipendio "sicuro"?

Certamente non gli industriali, politici e sindacalisti, bensì allevatori, coltivatori e ... gli operai creduloni che dovranno pure rendere conto alle generazioni giovani (tra cui i loro stessi figli) come mai il territorio e le risorse di cui disponeva non sono più utilizzabili e si sia permesso un inquinamento così grave da ridurre tutti (o buona parte) ad invalidi.

Cabuterra

Prima di poter intraprendere la loro attività un agricoltore ed un allevatore di cani di Capoterra devono dimostrare che il loro terreno non è inquinato.

Per fare ciò la legge prevede che debbano essere eseguiti sul terreno dei carotaggi che costano 400 euro per metro di profondità. Per esempio nel caso dell'agricoltore che deve costruire una cisterna per la raccolta dell'acqua, 9 metri di profondità.

Nella stessa condizione si trova chiunque debba impiantare la propria attività nella vicinanza di siti industriali. Dati gli alti tassi di inquinamento dovuti alle industrie, nel 2003 il ministero dell'ambiente, seguendo i dettami del decreto Ronchi, ha istituito la perimetrazione del sito di interesse nazionale del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, che abbraccia vaste aree della Sardegna meridionale. In base a questo piano chiunque voglia impiantare delle attività nel proprio terreno deve preventivamente eseguire una *caratterizzazione*, realizzando a sue spese dei carotaggi, la cui profondità varia a seconda di cosa si intende fare nel terreno.

Le comunità, che subiscono l'avvelenamento e il consumo delle risorse del territorio, sono così costrette a pagare anche i costi "non conteggiati" di quel

capitale che avrebbe dovuto arricchire e sviluppare "il territorio".

Questo aspetto della colonizzazione viene denominato "eco-sviluppo".

Beh, lamentarsi serve forse a modificare la realtà dei fatti?

Bugiardo (1)

L'estate passata il ministro La Russa dichiarava a più riprese che la pista sul *Kardiga* si sarebbe fatta e che le comunità locali erano consenzienti. Prova ne era la disponibilità dei sindaci di Perdas e di Villaputzu, di cui aveva ottenuto conferma tramite una lettera da loro inviata.

In quel periodo il comitato di tutela delle grotte di *S'Ingutidroxia*, minacciate dalla possibile costruzione dell'aeroporto proprio sopra di esse, era impegnato in una serie di iniziative nel territorio. Caso volle che proprio mentre il comitato si riuniva, nei locali della scuola media di Villaputzu, un assessore dello stesso comune (Antonio Codonesu), passasse a visitare la mostra sulle grotte lì esposta. Per cui venne sollecitato ad intervenire nel dibattito.

Incalzato dalle rimostranze dei cittadini rispetto all'appoggio "presunto" dell'amministrazione comunale al progettato aeroporto, l'assessore affermava che l'amministrazione non aveva mai avallato l'intervento e che la lettera di cui parlava il ministro era pura invenzione della stampa. Che dicesse la verità è ampiamente comprovato in questa pagina.

Si sa che dei politici c'è sempre da fidarsi.

Bugiardo (2)

In risposta ad un'interrogazione parlamentare alla camera dei deputati del 18 gennaio del 2010, in cui il deputato Evangelisti chiedeva conto della situazione sanitaria intorno al poligono di Quirra e del crollo verificatosi nelle grotte de *S'Ingutidroxia*, il ministro La Russa risponde con una serie di imprecisioni e falsità.

Di cazzate ne dice tante: sulla situazione sanitaria, sulle millantate bonifiche e sui risultati delle indagini in corso, di cui lui può già anticipare i risultati che vengono annunciati da mesi, ma che ancora non sono stati resi pubblici.

Vediamo ciò che dice sulle grotte.

Il ministro afferma che i bombardamenti avvengono a centinaia di metri dall'ingresso delle grotte e che le cavità di queste hanno una copertura minima di 50 m. di coltre rocciosa calcarea. Ora i che i bombardamenti non si svolgono sopra il percorso delle grotte è una cazzata buona da raccontare in continente (chiunque abbia voglia di farsi un giro sul posto e conosca quelle grotte si renderà conto del contrario): nell'ingresso de *S'Ingutidroxia* dove sono avvenuti i crolli non ci sono neanche due metri di coltre calcarea tra la grotta e la superficie bombardata.

I militari non solo se ne sono fregati delle proteste riguardo ai danni che avevano già fatto, ma hanno continuato allegramente a bombardare gli ingressi, e non, come afferma La Russa, con proiettili "inermi" (vi è anche la prova filmata nella trasmissione di Vanguard: *Le armi del futuro*, facilmente reperibile in internet), tanto che oltre ai crolli denunciati quest'estate, ne è avvenuto un nuovo, sempre nella stessa zona.

Sarà, forse, un "puro caso"?

L'esproprio delle risorse, del territorio e della vita

Coloni e kompradores

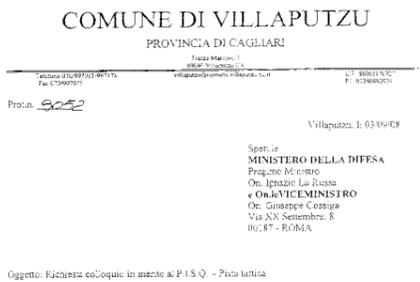
I meccanismi che concretizzano la colonizzazione sono molteplici, multiformi e rappresentano una totalità, una struttura ben articolata in cui i vari elementi sono sostenuti da, ed a loro volta sostengono tutti gli altri. All'epoca dello sterminio dei popoli colonizzati è seguita una politica economica in grado di soddisfare le esigenze del capitale ormai troppo stretto entro i confini dello Stato d'origine: le colonie hanno assunto il ruolo non solo di fornitore gratuito di risorse, ma esse stesse di produttrici e consumatrici di merci. È così emersa la figura del *kompradore*, ceto intermedio tra colonizzatori e colonizzati (da cui provengono) col compito di mediatore atto a far accettare di buon grado la colonizzazione.

Il sistema democratico nel sociale postindustriale ha visto pure la ristrutturazione dei meccanismi coloniali: il ruolo di *kompradore* è assunto, ed egregiamente svolto, dalle isti-

tuzioni dislocate nel territorio, espressione del fantasma ideologico che si nasconde dietro l'assurdità della "volontà popolare". Come fa un concetto, ovvero una espressione del puro pensiero - come i concetti di popolo, nazione, comunità, specie, ecc. -, che coarta entro una sola categoria astratta le infinite variazioni degli enti reali, a manifestare una volontà quando questa è espressione esclusiva degli esseri individuali, uniche realtà?

In verità tali istituzioni, lungi dal rappresentare volontà ed interessi della totalità degli individui concreti, esprimono la volontà di quei pochi individui che usufruiscono del sistema economico, politico e sociale dato, di cui sono la propaggine territoriale.

In questa pagina dei dati di fatto che supportano quanto appena detto.



COMUNE DI VILLAPUTZU
PROVINCIA DI CAGLIARI
Piazza Marconi, 1
09040 Villaputzu CA

Prot. n. 8052

Villaputzu, li 03/09/08

Spett.le
MINISTERO DELLA DIFESA
Preg.mo Ministro
On. Ignazio La Russa
e On.le VICEMINISTRO
On. Giuseppe Cossiga
Via XX Settembre, 8
00187 - Roma

Oggetto: Richiesta colloquio in merito al P.I.S.Q. - Pista tattica.

On. Ministro La Russa,
questa Amministrazione, chiede alla S.V. un incontro per avere notizie in merito alla pista tattica da realizzarsi sul nostro territorio. Con la presente siamo a ribadirVi che siamo disponibili ad un sereno confronto per poter valutare l'importanza strategica che riveste la realizzazione della pista e per confermare che da parte di questa Amministrazione non ci sono veti. Al contrario, si è convinti dell'interesse generale dell'opera, anche per quei ritorni economici e sociali previsti a favore delle popolazioni locali. L'Amministrazione del Comune di Villaputzu ritiene indispensabile, per la sua economia, la presenza del Poligono ed ha sempre sostenuto che le potenzialità della Base di Capo San Lorenzo vadano sfruttate al meglio per una maggiore ricaduta economica ed occupazionale nel territorio. Negli incontri con i responsabili di vertice, sia politici che militari, abbiamo avuto assicurazioni in merito allo sviluppo occupazionale ed alla realizzazione di programmi e strutture che accrebbero parte il Poligono ad essere all'avanguardia specialistica in campo europeo oltre ad essere già il Poligono più esteso.

Ripetutamente abbiamo avuto assicurazioni sul fatto che il Poligono è e sarebbe stato, nel futuro, strategico per le Forze Armate Italiane e per l'Industria Nazionale ed Europea. Si vuole nel frattempo ribadire qualche dato del nostro territorio relativamente alla presenza del P.I.S.Q.:

- Il Poligono P.I.S.Q. si estende per circa 12.700 ettari e ricade per il 73% circa in giurisdizione del Comune di Villaputzu e quindi in Provincia di Cagliari;
- Il Comune è stato espropriato di circa 2.400 ettari di territorio di alta valenza paesaggistica dei quali oltre 800 ettari nella piana di Murtas e San Lorenzo compresi, circa 10 km di zona costiera;
- Le aree del Poligono a monte nell'entroterra e quelle a mare (Capo San Lorenzo) sono collegate da una fascia o corridoio di circa 3.500 ettari sottoposta a servitù militare che comporta anche il periodico sgombero della popolazione in concomitanza con le esercitazioni

ni militari; Oltre la proprietà espropriata al nostro paese il comprensorio del P.I.S.Q. ricade quasi interamente nella giurisdizione del nostro comune. La stessa pista tattica polifunzionale della quale è prevista la realizzazione ricade interamente nel territorio della nostra giurisdizione. Nel rispetto dell'interesse dello Stato e delle rispettive competenze, attribuzioni ed interessi, attesa la indiscussa sensibilità della S.V. nei confronti di quanto rappresentano, rimaniamo in attesa della fissazione di un urgente incontro specifico sull'argomento.

Cordiali saluti

IL SINDACO
(Rag. Gianfranco Piu)

Venduti

La lettera del sindaco di Villaputzu è un esempio di come funziona il colonialismo e del-

la sudditanza che lo rende possibile.

È l'amministrazione comu-

nale stessa, per bocca e penna del sindaco, che sottolinea il peso che la presenza militare comporta per la comunità e le strutture che produce.

Nel fare questo però, al posto di rivendicare alla comunità un territorio liberato in cui esprimere le proprie capacità, si dà per scontato che queste capacità non esistano (forse chi non né ha di proprie, pensa che nessuno ne abbia).

Come da copione, si sottolinea l'importanza e l'imprescindibilità di quegli stessi fattori che deprimono il territorio, candidandosi alla gestione delle briciole, in modo da ricavarne clientele.

Venduti!

Drone

Il drone da combattimento *Neuron* è un progetto da 400 milioni di euro portato avanti da una joint venture internazionale con capofila la multinazionale francese Dassault.

Le nazioni coinvolte sono: Francia, Italia (che vi partecipa con 90 milioni di euro), Svezia, Grecia, Spagna e Svizzera; le aziende coinvolte sono: Saab, Dassault Aviation, Thales, Eads-Casa, Alenia Aeronautica, Eab, Ruag, Eads-France.

Il *Neuron* dovrà essere un aereo senza pilota con caratteristiche simili a quelle di un caccia da combattimento in grado di sfuggire ai radar; sarà dotato di un sistema di *database* che gli permetterà, una volta assegnata la missione, di portare a termine da solo il suo compito di distruzione e morte.

In partecipazione con le aziende francesi e svedesi l'Alenia dovrebbe partecipare alle prove di volo del *Neuron* nell'aeroporto che si intende costruire a Quirra, il tutto nel nome del progresso dell'umanità.

Ovviamente.

Tutti i riferimenti a persone, ruoli, istituzioni, responsabilità rispecchiano la pura verità, non sono affatto casuale, ma fortemente voluti.



Cadute sul territorio

Tra febbraio ed aprile 2010 il Cira (Centro Italiano Ricerche Aerospaziali) ha sperimentato nelle strutture dell'aeroporto di Tortolì, il lancio della navetta sperimentale "Polluce". La sperimentazione viene finanziata con 86 milioni di euro (denaro di noi tutti ovviamente), le ricadute positive come di norma andranno a beneficio dei pochi che controllano le industrie, quelle negative andranno invece a carico dei molti che vivono nei territori interessati: la Campania, sede delle industrie che producono il "Polluce"; la Sardegna, terreno di sperimentazione.

Questa operazione è un esempio lampante di come si dispiega sul territorio un sistema economico di tipo coloniale. Si programma la gestione economica del territorio secondo esigenze esterne, le attività del porto e dell'aeroporto di Arbatax per circa tre mesi sono messe a disposizione di imprese ed interessi coloniali, impedendo alla popolazione locale di poter svolgere le proprie attività.

Ciò è vero sia per la zona del poligono di Quirra le cui strutture partecipano alle sperimentazioni, sia per la zona di Tortolì: l'aeroporto rimane bloccato per tre mesi e ai pescatori di Arbatax, senza che venga riconosciuto nessun indennizzo, viene impedito di pescare; vengono ostacolate le comunicazioni aeree e marittime da e per la Sardegna.

Il tessuto socio economico del territorio viene in questa maniera scardinato e sottomesso ad esigenze esterne che provvedono a sfruttarne le risorse, quando queste si esauriscono i "benefattori" ripartono e lasciano la popolazione con in mano un pugno di mosche.

Impedita nelle proprie attività usuali la popolazione viene a dipendere dalle briciole degli investimenti calati dall'alto e la favola dello sviluppo, che a forza di essere ripetuta all'infinito dai megafoni del capitale diviene "vera", porta la popolazione a credere che le attività che ha svolto da sempre non sono più sostenibili e a ringraziare il cielo del fatto che almeno ci sono quei pochi posti di lavoro, che per carità non devono perdersi a nessun costo. Senza minimamente riflettere che magari il danaro con cui si stanno arricchendo in pochi è il frutto delle "finanze" estorte con la forza in forma di tasse.

Che si tratti di favole per allocchi?



Fino all'incubo

In una intervista rilasciata il 9 marzo 2010 ad *Airpress* (rivista vicina al ministero della difesa), il generale Quattrociochi, comandante del poligono di Quirra, mentre si prodiga nella pubblicizzazione delle capacità della struttura che dirige e del fatto che le attività e quindi gli affari sono in continuo aumento, comunica che la pista aerea in programma sul *Kardiga* per le sperimentazioni dei droni, per quest'anno non si farà, causa mancanza di soldi.

Tale "spiegazione" non ci sembra affatto esauriente. In realtà questa dichiarazione è semplicemente una dissimulazione, anche se i danari a disposizione del ministero non consentono ai militari di portare a termine tutti i loro progetti, tanto che si cerca di far cassa in ogni modo (per esempio vendendo i fari in disuso per la realizzazione di alberghi di lusso).

Per prima cosa, come fa notare lo stesso generale, gli affari al poligono non mancano, il mercato della guerra è sempre in tiro.

In secondo luogo vi è da precisare che la pista sul *Kardiga* è destinata, fra le altre cose, ad alloggiare le sperimentazioni del *Neuron* (progetto da 400 milioni di euro) e risulta strategica per la riqualificazione del poligono. Alla base di tale riqualificazione vi è la creazione di una società mista tra il ministero della guerra e i privati: la *NewCo*. In questa società il ruolo prominente è di Finmeccanica, che ha sia l'interesse economico sia le risorse per realizzare la pista. Ora, nonostante il progettato aeroporto abbia già completato l'iter burocratico e goda dell'appoggio unitario di partiti, sindacati ed istituzioni interessate, i lavori non iniziano e la società mista non "parte".

È chiaro a questo punto che l'inghippo viene da qualcosa non riconducibile né ai finanziamenti, né alla assenza di volontà da parte di chicchessia. Vi è un terzo scomodo, sconosciuto fino al recente passato che evidentemente rappresenta l'incognita del presente.

Il nuovo che emerge

La possibile rappropriazione della vita e del territorio

Crediamo che oggi sia emerso un nuovo rapporto di forza tra il territorio ed il militarismo, che se sfruttato nel migliore dei modi può condurre ad una realtà nuova in cui le genti non solo possano vivere sulle risorse proprie, ma senza gravami di alcun tipo che le rendono straniere in casa loro.

La presenza della base militare e delle sue attività, messa a nudo in questi anni dall'operare di alcune realtà in maniera costante, ha evidenziato non solo i danni enormi al territorio ed alle popolazioni in termini di inquinamento e distruzione, ma pure lo straordinario impedimento di ogni organizzazione autonoma delle genti ed ogni articolazione delle proprie capacità di gestione delle risorse e dell'ambiente in cui vivono.

I progetti di "riqualificazione" e ristrutturazione del PISQ non riguardano, ovviamente, solo la nuova pista aerea sul complesso carsico di *S'Ingutidroxia*. La pista è uno solo degli elementi emergenti. In realtà la privatizzazione del poligono che soggiace all'intero progetto porterà modificazioni strutturali ed operative che peggiorerà ulteriormente lo stato delle cose fino che strade oggi percorribili di rappropriazione del territorio ed imposizione del risanamento ambientale saranno impossibili.

Per forza di cose, ad esempio, nell'immediato futuro verranno interdette tutte quelle "benevole" concessioni (lautamente pagate) in area militare, che permettono il pascolo del bestiame ed altre attività agricole nei periodi in cui non vi sono esercitazioni o esperimenti, oppure che permettono ai pescatori di esercitare il loro mestiere.

Le industrie belliche co-proprietarie del poligono secreteeranno ancor più ogni loro attività per cui imporranno misure di esclusione totale delle popolazioni dell'intera area circo-

stante, le quali non avranno più alcuna possibilità di sapere che cavolo accade "lì dentro" e le conseguenze distruttive di quel che producono, sperimentano, utilizzano.

Le prime ritorsioni a scapito di decine e decine di famiglie arriveranno nell'immediato, in quanto non è più possibile tacere, negare, nascondere, travisare la distruzione e l'avvelenamento del territorio e delle sue risorse in tutta l'area del poligono e nei suoi dintorni, con la criminale scia di morti, aborti, deformazioni e malattie mortali che subiscono umani ed altri animali. Migliaia di capi di bestiame si ritroveranno senza pascolo e decine di aziende impossibilitate nelle loro attività. Decine di pescatori subiranno medesima sorte, mettendo in ginocchio le loro famiglie.

Le attività svolte nelle adiacenze dell'attuale poligono verranno sottoposte a mille restrizioni ed obbligate, in nome di quella salute e sicurezza dei cittadini che militari ed industrie belliche si sono messe per mezzo secolo sotto i piedi, ad essere direttamente coinvolte nel risanamento e disinquinamento della terra, delle acque, delle sabbie ove esercitano le proprie attività, pagando di tasca propria.

Non crediamo che questa sia una previsione a breve termine priva di senso. Nel momento in cui verranno tratte le conclusioni anche solo di una parte delle indagini fatte in questi anni da scienziati non dipendenti direttamente o indirettamente dai ministeri della guerra e dell'industria bellica, sarà impossibile non imporre drastiche misure restrittive per le popolazioni, tra cui quelle qui accennate. Ora, dal momento che siamo prossimi a scontrarci con tali misure è conseguente valutare in anticipo i passi da fare, come e con chi.

A detta degli stessi militari (e

le cifre come al solito son da prendere con le pinze per cui dobbiamo ragionare in termini di tendenza), ed attendendoci soltanto al settore allevamento, le aziende che "usufruiscano" periodicamente del permesso per il pascolo nelle aree del poligono son circa 120, e 6.500 i capi di bestiame. I comuni maggiormente interessati son quelli che hanno subito a suo tempo i più consistenti espropri del loro agro ed emergono certamente Villagrande e Villaputzu.

Il primo, Villagrande, prevalentemente ad economia agropastorale, subirà un vero e proprio tracollo, in una condizione generalizzata di crisi dell'agropastorizia come quella in atto che mai si era conosciuta prima.

Villaputzu, e la sua frazione di Quirra particolarmente colpita in mille modi dalla presenza della base, oltre a subire danni incalcolabili in campo turistico a causa dell'impedimento di ogni progettazione a lunga scadenza per l'occupazione di buona parte delle sue coste, dovrà affrontare l'ulteriore colpo che subirà il settore agricolo e pastorale a causa della massiccio inquinamento dell'area.

Altri comuni, forse meno danneggiati nell'esproprio e nelle attività civili, si troveranno comunque di fronte ad una realtà imprevedibile che metterà a rischio quell'immenso patrimonio non conteggiato nelle statistiche economiche, ma fondamentale nei paesi sardi, che è l'economia a conduzione familiare diretta, per l'autoconsumo, che permette di superare la semplice sopravvivenza imposta dal sistema capitalistico alle classi subalterne (orto, vigneto, piccolo gregge, uliveto, caccia ecc.).

È evidente che si prospetta una situazione allarmante per quanti speravano di poter agire indisturbati come nel passato, a scapito della vita delle popula-

zioni. Ed è ancorché evidente il modo con cui dobbiamo proseguire la lotta, avendo individuato i responsabili ed i loro giochi, ed i referenti con cui proseguire la battaglia.

Il coinvolgimento diretto nella lotta di ampi strati di popolazione che rischiano seriamente di perdere oltre alla salute ed i propri cari, anche gli strumenti di una vita economicamente autonoma può capovolgere i termini stessi della battaglia in corso, nel senso che non solo si potrà mirare allo smantellamento del poligono, ma pure alla bonifica e ripristino di quei quasi 13 mila ettari di territorio estorti alle comunità.

È indispensabile agire subito, però, prima che sia troppo tardi.

Ed è di già molto tardi!

Qualche avvisaglia si poteva notare già mesi addietro quando quasi ogni giorno i giornali riprendevano dichiarazioni del ministro La Russa dal tono: "Tranquilli la pista si farà". È ovvio che le rassicurazioni quando vengono ribadite troppo suggeriscono che qualcuno tranquillo non si sente affatto.

Il terzo scomodo che politici, militari, industrie belliche e consigli di amministrazione si trovano ad affrontare oggi è la presa di coscienza e una possibile mobilitazione popolare contro i loro progetti e prendono tempo per valutare meglio l'intera vicenda.

Fatto è che tutti loro si son sempre ben guardati dal tenere nel dovuto conto le popolazioni presenti, il territorio ove hanno operato, e sempre han negato persino l'evidenza sulle reali "ricadute" della loro presenza ed attività. Politica indubbiamente valida fino ad ieri, ma oggi assolutamente incapace di gestire la realtà.

Segnalare la presenza delle grotte sotto l'area destinata all'aeroporto, la presenza di corsi d'acqua che alimentano territori e popolazione, siti archeologici e quant'altro – non tacere e negare, come invece han fatto – sarebbe stata forse la strategia vincente per poter continuare a tenere sedate le popolazioni, unitamente all'erogazione di ulteriori quattrini per l'acquisto della loro accondiscendenza a convivere espropriate di ogni autonomia e della medesima salute. Il fatto che tutto ciò sia venuto a galla come denuncia da parte di quelle stesse popolazioni, dopo un "pacifico convivere" durato mezzo secolo, ha determinato la rottura in corso.

Basta pensare, ultimo evento in ordine di tempo, come hanno agito, e tuttora agiscono in merito al complesso di *S'Ingutidroxia*.

Rotto l'incantesimo semiscolare della pacifica e produttiva convivenza fra militari-industria bellica e popolazione civile, ha preso piede il conflitto, con uno sviluppo del tutto imprevedibile (e forse impreveduto): è l'incognita grave che spaventa gli investitori e rende tormentosi i loro sonni.

Insistiamo per fare in modo che i loro investimenti siano sempre meno sicuri, fino a che il loro sonno diventi incubo perenne.



Il nucleare per quel che è

Esattamente un anno fa dedicammo un'intera pagina (la quarta) di un numero di *Birdi* (il n. 6, aprile-maggio) all'energia nucleare. Successivamente (nel n. 7 di *Birdi*) siamo tornati brevemente sull'argomento palesando la non economicità della costruzione di una centrale atomica in Sardegna. Di natura più prettamente tecnica il primo intervento, non riteniamo necessario riprenderlo in questa sede, per cui ad esso rimandiamo. Riteniamo invece utile riprendere il discorso sul coinvolgimento diretto o indiretto della Sardegna in quella che ormai pare una scelta definitiva del governo.

Sarebbe un errore pericoloso pensare che il nucleare sia collegato direttamente solo al militare, oppure solo al civile, oppure che esso soltanto sporadicamente trova utilizzo nei due campi. In realtà la tecnologia dell'atomo, e dunque le sue applicazioni, è figlia e madre del sistema capitalistico ove il civile e il militare sono aspetti scindibili (ma lo sono sempre) soltanto sul piano teorico analitico.

La tecnologia dell'atomo, in particolare, è quella che governa, unitamente alla chimica, l'intero processo capitalistico di produzione, modificazione, alterazione della merce, nel significato più ampio che la merce ha assunto nella società postindustriale o dominata dalla telematica. Tale tecnologia, se pure è stata originariamente sviluppata in laboratori e strutture militari (quindi finanziata sostanzialmente con capitale pubblico) — come d'altra parte le telecomunicazioni e l'informatica, con cui si confonde "l'atomo", formando un tutt'uno — a causa delle immense risorse finanziarie che richiede, e che

nessun capitale privato avrebbe mai potuto sostenere per conto proprio, la ritroviamo in ogni ambito del vivere quotidiano: dal campo medico alla lavorazione dei metalli, dagli armamenti alla composizione degli oggetti più comuni, fino agli abiti che indossiamo. Essa sta a monte ed a valle anche della stessa produzione e sfruttamento di energie cosiddette ecologiche, sostenibili, rinnovabili; così che la produzione di pannelli fotovoltaici (e relativi accumulatori), oppure la costruzione delle torri eoliche sono una delle possibili applicazioni della tecnologia attuale.

Il perché è presto detto: il comportamento della materia/energia anche a livello di microcosmo è scienza indispensabile per il sistema che intende dominare, nella sua trasmutazione in merce, l'intero esistente. Conoscerne i meccanismi, riuscire (o pretendere di riuscire) a dominarli, modificarli al fine di estrarne profitto — trasformando ogni cosa in merce — è altrettanto naturale per il sistema capitalistico quanto produrre melecotogne — "ecologiche",

se ciò rientra nell'ambito del profitto dovuto — per il mercato.

La Sardegna è uno spezzone di mercato pertanto la tecnologia dell'atomo, col conseguente inquinamento anche radioattivo, vi è diffuso come altrove, e viene a sommarsi agli altri inquinamenti di diverso tipo ma non perciò meno pericolosi della radioattività. Gli abitanti di Sarroch, di Portotolero o di Portoscuso, tanto per fare un esempio, non è che in salute (pure ambientale) stanno meglio della popolazione (e del territorio) francese, ove oltre il 76% dell'energia è prodotta dalle centrali nucleari. Allo stesso modo non è che gli abitanti attorno all'ex base USA di Santo Stefano-La Maddalena stanno meglio o peggio, in merito alle condizioni di salute, degli abitanti della piana di Ottana per il fatto che tale base è stata per 50 anni ricovero ed officina di sommergibili a propulsione ed armamento nucleari.

Il paradigma Chernobyl per l'energia atomica, equivale al paradigma Seveso per la chimica, e Sarroch per la petrolchi-

mica, o Portoscuso per i metalli ferrosi. Così come il paradigma "sindrome di Quirra" elimina ogni artificiale barriera sul nucleare per scopi civili o militari. Se delle distinzioni sono possibili, concernono esclusivamente i tipi di malattie, malformazioni, modificazioni genetiche nella flora, nella fauna (uomo incluso) e nel tipo di avvelenamento e distruzione del territorio.

Ciò potrebbe indurre qualcuno a concludere che tanto vale subire passivamente anche il nucleare (e su ciò stanno puntando di già i fautori del nucleare nella loro campagna d'adomesticamento, a partire dal capo del governo italiano), ma per altri il voler imporre anche qui le centrali atomiche potrà pure essere occasione non solo per impedire questo ulteriore aggravamento delle condizioni esistenti, ma per farla finalmente finita con ogni operazione di sfruttamento, esproprio, avvelenamento della propria esistenza.

Prima che sia troppo tardi, ed è di già molto tardi, anche se non soprattutto in Sardegna!



Da Maracalagonis

Non solo musica

Sabato 17 aprile, a Maracalagonis, diverse realtà hanno organizzato una serata sul nucleare. È stato proiettato il documentario *La messa delle cinque*, sulla rivolta popolare contro l'installazione di una centrale atomica in Francia, negli anni '80, cui è seguito un articolato dibattito sul progetto nucleare governativo. Una serie di concerti ha concluso la serata. Vi abbiamo partecipato con vivo interesse in quanto il dibattito era incentrato su: *progettualità e prospettive della lotta contro il nucleare e il colonialismo in Sardegna e altrove*.

La discussione, partecipata da qualche decina di persone (con altrettante che son rimaste ai margini), ha evidenziato molte delle tensioni che animano compagni e compagne per contrastare l'ulteriore disegno del capitale-Stato sulla pelle degli individui e comunità subalterne, ma ha fatto emergere pure tutta una serie di contraddizioni che albergano in posizioni antinucleariste sostanzialmente chiuse entro il cerchio magico delle energie cosiddette alternative all'atomo. È così emersa la necessità, per gli stessi partecipanti, di approfondire la tematica, di avere le idee più chiare onde non dare inizio ad una battaglia male impostata che, in quanto tale, rafforzerebbe la politica dell'atomo invece di contrastarla.

In un incontro successivo, stavolta partecipato da meno persone ma certamente meno dispersivo, il dibattito è proseguito. Si sono approfonditi alcuni aspetti, in parte celati ad

una valutazione superficiale, ed altri ancora emergeranno dal dibattito in corso.

Di notevole importanza la prospettiva da cui si vuole esaminare la vicenda: in che maniera la Sardegna è coinvolta nel nucleare, che sia oppure non sia destinata ad ospitare le centrali in progetto? La domanda non è affatto retorica e sta alla radice della volontà di contrastare con la lotta ogni utilizzo dell'energia atomica, e la nostra isola non ne è affatto immune.

Vi son mille aspetti ancora da approfondire, ma sono emerse pure alcune cose chiare che stanno alla base dell'agire futuro: il nucleare, comunque travisato, fa paura a tanta gente, giustamente, ma non ne possiamo restare succubi. Il nucleare, ben lungi dall'essere ipotesi futura, è momento essenziale dell'esistente perché il sistema ce lo propina in mille forme nella nostra quotidianità, proprio in quanto non è scindibile affatto, come pretendono gli apologeti del regime in vigore, tra civile e militare, essendo unica la tecnologia che alimenta, e di cui si alimenta, il sistema.

Non riteniamo superfluo, pertanto, tornare sull'argomento.



La scelta della centrali atomiche

Pur essendo indiscutibile l'antieconomicità del nucleare rispetto alle altre fonti energetiche, è anche vero che la scelta dell'energia nucleare presenta per il potere politico-economico delle positività di indubbia valenza sia nell'immediato che nel futuro, anche remoto. Prima di tutto perché il tasso di profitto è assai consistente ed assicurato per un tempo indefinito (costruzione circa 10 anni; funzionamento circa 20 anni; smantellamento ulteriori decenni; gestione scorie tempo illimitato). In secondo luogo per la possibilità di pompaggio di finanze dalle casse pubbliche a quelle private, in tutte le fasi richieste dal nucleare; inoltre per l'addebitamento alle casse pubbliche di quei "costi collaterali" che l'energia atomica comporta in termini di inquinamento "normale" ed in caso di incidenti più o meno consistenti; infine per la gestione e riutilizzo di quelle che possono considerarsi "scarti" di lavorazione (scorie, uranio impoverito, ecc.).

In un periodo di crisi manifesta dei consumi, di inceppamento quindi del sistema capitalistico a livello mondiale, è chiaro che ogni area del mercato fa perno sulle proprie specificità "locali" per rimettere in moto l'estrazione del profitto. L'Italia (e poche altre aree d'Europa, Portogallo e Grecia, ad esempio) rappresenta una occasione in questo senso e non si vede perché il capitale-Stato non dovrebbe tentare di sfruttarla a suo vantaggio. È evidente che in altre situazioni la carta da giocare per risolvere il meccanismo della merce-profitto sarà di altro tipo, magari puntando su centrali nucleari di "ultimissima" generazione, sulle "energie rinnovabili" o "sostenibili", su gigantesche opere pubbliche faraoniche ecc., insomma sul processo di pompaggio di energie sociali-collettive alle tasche private, in modo da rivitalizzare il sistema del pro-

fitto-consenso (alla merce).

Sul piano più propriamente politico (cioè della gestione territoriale del sistema capitalistico-statale), il nucleare presenta molteplici aspetti positivi per la stabilità del sistema: il continuo ricatto della sicurezza generale, il connubio civile-militare,

l'accentramento della fonte energetica e quindi l'esproprio delle comunità di ogni loro ambito di gestione autonoma del territorio, delle attività, della propria vita; la riproduzione perenne del ricatto (pensiamo alla "messa in sicurezza dalle scorie") ed infine l'autoprodu-

zione di materie prime atte ad alimentare l'industria bellica — ad esempio l'utilizzo dell'uranio impoverito per moltiplicare la potenza dei munizionamenti, e le basi militari sarde ne sono il paradigma.

Nucleare in Sardegna? C'è già!

Il nucleare, quindi, in Sardegna c'è già, da anni, sia nel cosiddetto civile che in ambito militare (uranio impoverito, forse scorie radioattive, ...).

Ma vogliamo valutare la volontà dell'attuale governo italiano di produrre energia atomica, alla luce anche dei due momenti — politico ed economico —, valutazione che lascia aperta la questione sul ruolo che gioca in tale ambito la Sardegna.

Infatti, perché escludere a priori che l'isola venga a costituire, in tale progetto, uno dei quattro siti ove costruire centrali atomiche? Noi stessi abbiamo indicato l'antieconomicità della costruzione in Sardegna, perché farebbe lievitare enormemente i costi a causa dell'ulteriore trasporto degli impianti, delle materie prime, e della necessaria esportazione dell'energia prodotta.

Però resta pur sempre in piedi la necessità del capitale di afferrare l'occasione per rimettere in moto il sistema del profitto, e dato che la lievitazione dei costi verrebbe a cadere sulla collettività ne consegue che le prospettive della costruzione di una centrale atomica nell'isola rimane aperta.

Ma talora la Sardegna venga scartata dai

siti ove realizzare tali centrali, sarà comunque oggetto di particolari attenzioni — come lo è stata finora — sul ruolo che dovrà giocare entro il quadro complessivo della ristrutturazione energetica (e capitalistica) in corso.

Qui fa capolino anche una possibile lettura del progetto energetico nucleare come spauracchio per ricattare territori e popolazioni al fine di far loro più facilmente accettare la

costruzione di altri impianti che risolverebbero pure altri problemi, ad esempio quello dell'immondezza: basti pensare, appunto, alle centrali di produzione energetica usando come materia prima non solo la nettezza urbana ma pure tutti gli scarti industriali (oli esausti ecc.).

Se in Sardegna non si costruisce alcuna centrale atomica, deve comunque essere disponibile ad accettare qualcos'altro, tanto più che essa presenta di già caratteristiche e strutture particolarmente atte a garantire la sua collaborazione: antisismicità, militarizzazione non indifferente, zone di "scarsa" presenza umana, industrie in chiusura definitiva convertibili in centrali di produzione energetica, luogo ove sistemare definitivamente le "scorie" atomiche e chi più ne ha più ne metta.



Una pajina de kultura e ...

Ojastra

Terra de binu, mari, montis e ...

Lo scorso giugno, a Villa grande, si è tenuto un seminario sullo studio, durato oltre 25 anni (dal 1981 al 2007), concernente i suicidi in Ogliastra. Nell'occasione son stati snocciolati i numeri da record della ricerca ed i loro accorpamenti: a parte i tentativi di suicidio, i morti suicidi in tale lasso di tempo assommano a 247, oltre 9 ogni anno, raggiungendo il tasso di 15,36 ogni 100 mila abitanti (quasi 3 volte superiore alla media italiana che è di 6 suicidi ogni 100 mila).

I dati son raggruppati in varie "categorie": sesso, età, posizione lavorativa, ore del giorno e mesi dell'anno in cui i suicidi sono avvenuti, fino al ridicolo (le 10 della mattina e tra le 16 e le 17 sarebbero le ore maggiormente ricorrenti per suicidarsi; i mesi preferiti sarebbero invece febbraio, maggio e luglio). Sullo sfondo della ricerca e dei numeri, le cause dei suicidi, coperte dalla nebbia dell'inconoscibilità e pertanto oggetto di manipolazioni, strumentalizzazioni, ipotesi più o meno plausibili.

Lo studio è stato condotto dagli infermieri del Dipartimento di salute mentale dell'ASL n. 4, ed i dati "catalogati" secondo i protocolli scientifici vigenti dallo psichiatra e psicologo Angelo Sette. La loro "professione" (definiamola in questo modo), di per sé, la dice lunga sui presupposti dello studio, delle ca-

talogazioni dei dati e delle conclusioni da trarre, così che gli stessi numeri ed i loro accorpamenti protocollari confermano la apriorità della ricerca: il suicidio sarebbe fenomeno dovuto ad una presunta distorsione mentale dei suicidi, ad una qualche malattia ingenerante il cattivo funzionamento della mente dei soggetti! Non è quindi un caso che si tenti di dare significato alle ridicole tabelle orarie giornalieri e a quelle mensili.

I numeri, comunque accorpatis, escludono a priori la volontà dell'individuo, la sua soggettività e pertanto la sua capacità di gestire autonomamente la propria vita, che include ovviamente pure la possibilità di rifiutarla qualora essa venga ritenuta non degna dei desideri e bisogni e sensibilità della persona. Se per venire alla vita è assente la volontà del soggetto futuro (in quanto inesistente), una volta in vita per l'individuo vi debbono essere ragioni da egli medesimo ritenute sufficienti per continuare la propria esistenza. Se queste non sussistono, per quale motivo continuare a vivere? Per alimentare le pretese di una religione che nega alle persone in carne ed ossa di appartenere ciascuna a se stessa; oppure per alimentare le ragioni (ed i portafogli) di coloro che fanno della vita e della morte altrui la propria professione?

L'attribuzione a presunte di-



sfunzioni mentali dei soggetti suicidi assolve da ogni responsabilità sia gli operatori in campo sociale e psicologico-psichiatrico, sia l'intero sociale vigente, eletto a regime dalla volontà ed accettazione passiva di (quasi) tutti i suoi componenti. L'individuo esplica la propria volontà entro i contesti sociali determinati in cui vive; esso è immesso in tali contesti ed a seconda della propria forza e sensibilità, della posizione sociale, degli interessi propri ed altrui, della solidarietà ed apertura del corpo sociale può dare un senso oppure no alla propria vita. Contesti sociali escludenti perché omologanti, in cui all'individuo è richiesto l'annientamento della propria soggettività per alimentare interessi a lui estranei ed alienanti, però, eliminano, marginalizzano, criminalizzano quelle personalità la cui sensibilità non si integra affatto nei canoni materiali, spirituali, comportamentali esistenti. Il corpo sociale malato, come quello vigente, elabora al-

lora "scienze" e "scienziati" che si sforzano di rappresentare come normale, valido, coerente, umano ciò che invece è la negazione assoluta dell'individuo in carne ed ossa, tramutando le soggettività non omologate in malati di una malattia inesistente. L'intero sociale si scrolla di dosso tutte le sue responsabilità per evitare ogni modificazione sostanziale dei rapporti che lo caratterizzano, ricorrendo all'espedito di una qualche malattia mentale degli individui non disposti a consumare la propria vita in una esistenza ammorbante che gli altri invece accettano. Ma, per quanti sforzi si facciano, persisteranno da un canto le soggettività che non si lasceranno annientare dalla normalità della società malata, e dall'altra l'impossibilità di una scienza che manipola e comprende solo numeri a cogliere le tensioni che animano la vita dei soggetti reali, soprattutto di coloro la cui volontà è di porre fine ad una esistenza non gradita.

Prendas de sabiedadi

Su mundu a kulu in susu

In epokas difikurtosas si kustumant a perdi kudhus valoris ki, inbetzis, si sustenint d-onnia dia.

Kini tenit una edadi, nareus matuka, at konnotu maneras de bivi, e de s'arranjai a bivi, difarentis meda dae kussas de oindia.

In tempus passaus fuaus prus poburus, de benis, po bivi si bastat su pagu, e kandu amankat fintzas-e kussu pagu fuaus kapassus de ndi-dhu pigai dae innui dh'agatayaus, su nostu o allenu ki 'essit.

Totu teneus deretu de bivi kun dinnidadi, e kustu deretu kandu 'enit a fadhiri o a-mankai po sa diskriminatzioni sotzialis, d-onniunu ndi-dhu pigada po kontu suu, kenza de pediri su permissu a nishunus e pagendi de persona kandu sa realidadi si manifestada kontraria a sa volontadi de gosai de kussu deretu. Sa dinnidadi nosta, sa balentia (feuddhu ki oindia at perdui su sensu positivu ki tenit), si narad-a ka: *bregunja est no a furai in s'a-bisonju, ma a non c'a-renneshi a furai e si lassai morri de famini e de apretu.*

In pagus dexinas de annus kustu a-rexonamentu (kusta manera de biri su mundu e de dh'afrontai) est istetiu furriau a s'impressi. Meris mannus e pitikus, ajudaus dae kanis de istrexu sardus e furisteris, in su

matessi tempus ki sa metadi de is sardus si funt i-spratzinaus per-i su mundu po agatai de ita kampai, si-ndi funt imposses-saus de sa terra nosta, kini po ndi fai basis militaris, kini frabbikas de merdallias, kini alberghus e ristoranti, kini kavass e minyerass. An-ka est "progressu", s'ant-i nau, totu kustu e, dunkas, luegu in fatu, a-rikessa.

Biendi 'eni is kosas e pesendidhas po 'su ki funt-i aberu, progressu e a-rikessa parit ki siant po is aterus, po is meris, ma no po totus e prus pagu ankora po kussus poburus abbarraus in terra sarda a ndi furai sa vida.

In s'interis perou s'ant-i "edukau e tzivilizau": *kustu est su tu e kustu est de atiri, tokat a a-respetai sa proprietadi, est su progressu e sa tzivirtadi ki dh'imponit!*

Mirai koment'est kustu mundu: a-iseru, ka sa terra innui biveus fuat sa nosta, fuaus prexaus e arestis (pre-tzivilizaus); oindia, ka sindidh'ant-i pigada seus tzivilis e malikuententus!

Ma tandu non iat essi melus ki essaus abbarraus arestis, intzivilis, ma kuntentus e prexaus? Ne' at personas ki no s'akuntentant de kastiai feti a su prexu ki non teneus prus, e afrontant sa vida de malikuenten-

tus: "Kustu no dhu tenju ma mi fait a-bisonju; dhu tenit kudhu o kudh'ateru e mankai non dhis srebidi o ndi tenint a muntonis. Poita no ndhi-dhu pigai?"

Eku dunkas kumentis nashit sa dilinkuentzia, dae kustu mundu a kulu in susu.

Is kosas a-i kustu puntu funt-i duas: o kustu mundu si torrat a aderetzai donendi a totus is possibbilidadis de bivi kun praxeri e alligria, ndeginou si lassant is kosas kumentis funt, ma tandu non si kesheus ki kudka numenada dilinkuentzia nci dh'akabbada in barbaridadi, kumentis est sutzedendi di' po di'!

A millionis, ominis feminas e pipius, espropiaus de 'onnia kosa e massakraus in s'indiferentzia, no funt-i prus dispostus a si lassai ni morri ni i-gannai, justu-justu ku-ment" e medas de nosaterus.

E tandu poita no s'ajudai a pari?

In kussas barkitas partias dae s' Afrika, o de atrus logus, innui krepan de famini, de sidi e de trumentus personas a milliayas e - a-ditziu a-ditziu - nd'abbarrant bias, dhui seus nosu puru.

Dhu est totu su mundhu: kini cikendi de si-dha kampai e de ndi furai sa vida a sa morti; kini, inbetzis, a bociri is aterus, is medas, poita nd'ant-i furau su mundu a sa mayoria e

pretendinti de si-dhu gosai po kontu 'nsoru feti.

Ki kusta est justitzia, beh, nosu seus kun is dilinkuentis.

Su essi, kustu mundu, a kulu in susu non bollit nai ki dhu siasus fintzas e-nosu!



In limba kena de



Quattro anni fa scomparve Ignazio Marteddu (Pantzedha), compagno, amico e complice di tante lotte, tra cui anche quella contro il PISQ. Parenti e complici han voluto ricordarlo editando un opuscolo che contiene diversi suoi scritti, editi ed inediti, in sardo ed italiano, di cui quello che segue apparve nel n. 5 del periodico Nihil, nell'aprile del 1999. E' l'omaggio ad un noto personaggio isolano che a suo tempo volle dare il benvenuto ai militari che intesero occupare tutto il territorio della Sardegna, in nome della stessa legalità che fa della guerra l'alimento quotidiano. Buona lettura! L'opuscolo può essere richiesto a Birdi dietro invio delle spese postali.

Su voe narat kurrudu a s' ainu

La faccia tosta di certi personaggi non ha limiti. Il noto cantante Piero Marras, che ha abbandonato il cappello alla Tex Willer per indossare la *beritta*, che attualmente in certi ambienti fa più tendenza, ha partecipato ad un concerto nell'anfiteatro di Cagliari, organizzato da e per *Forza Paris*, nota struttura di occupazione in territorio sardo dell'esercito italiano.

Elemento di spicco del P.S.d'A. il *nostro* non ha voluto mancare di dare il benvenuto alle forze armate allietandole, come suo uso, con un concerto definito dalla stampa addirittura entusiasmante, presentando oltre ai suoi vecchi pezzi, il nuovo album di una intellettualità senza fine (per lui che è quasi laureato in lettere) intitolato *tumbu*, ma sarebbe stato più appropriato chiamarlo *tumba* (della dignità).

Ecco uno stralcio di un suo brano intitolato *Istrales* (ki ti ghetene):

*Un'istrale a sos cumpanzos
Chi cumpanzos non sun prusu
Como attenden sos istranzos
Cara a terra e fundu a susu.¹*

Per uno che canta per *Forza Paris*, promuovendo la sua figura sui palchi innalzati dalle casse politico-militari, ci vuole una bella faccia di merda per scrivere certi testi, praticamente un'autoaccusa, visti i suoi recenti trascorsi nei palazzi della regione, luogo noto per la coerenza e la limpidezza delle varie operazioni economiche e non.

Unu tiru de istrale a te Piero Marras perché non basta una *beritta* per essere un uomo libero.

Unu tiru de istrale a te perché non basta cantare in sardo per essere sardo.

Unu tiru de istrale a te perché è la gente come te che ossequia i colonialisti carichi di armi.

Malaitta sa manu ki at apertu sa janna a s'istranzu, e la tua è una di quelle mani maledette che han collaborato alla colonizzazione e allo sfruttamento delle nostre risorse da parte dei padroni nostrani e d'oltremare.

Per questo personaggio, e per quelli che come lui usano la loro posizione di persone note per promuoversi e promuovere spudoratamente dai palchi della Sardegna l'invasione di *Forza Paris* spacciandoli per donatori di sangue e cori alpini, non pomodori ma valanghe di letame.

*S'istrale de Orane**

¹ *Una scure ai compagni / che compagni non sono più / adesso ossequiano gli stranieri / faccia a terra e culo in sù.*

* *Istrale*: noto strumento che ad Orani anticamente ha risolto più di una diatriba.

Antifascismo resistenza liberazione

Vi è sempre da stare in guardia quando ci troviamo di fronte a scadenze in certo qual modo santificate e quella del 25 aprile ne è l'esempio più manifesto, unitamente a quella del 1° maggio.

Tra parentesi, in Sardegna dobbiamo aggiungervi, a metà strada tra le due scadenze (28 aprile), da qualche anno a questa parte, pure la cosiddetta commemorazione de "Sa die de sa Sardinna" (*Giornata della Sardegna*), che qualcuno (ma si è ancora in pochi) appella più laicamente come "Die de sa sardina" (*Giornata della sardina*).

Il perché lo abbiamo ribadito più volte nelle pagine di *Birdi*: tutti i processi che istituzionalizzano personaggi, avvenimenti, momenti di storia non solo cristallizzano una data situazione, ma ne falsificano e sconfigurano il contenuto alterandone il significato reale nella trasfigurazione in simbolo.

Il simbolo, proprio in quanto tale, non è mai la realtà: questa resta sostanzialmente sullo sfondo, un rimando a qualcosa che sfugge sempre più dietro l'appannarsi dei contorni, lasciando così che qualcosa d'altro passi in primo piano, fino ad oscurarla del tutto.

Il simbolo in quanto tale dunque dice dell'altro, quell'altro in più che cela la realtà.

Primeggia in tal modo ciò che l'ufficializzazione si è prefissa all'atto della manipolazione: sterilizzare il personaggio, l'evento per quel che ha di reale, e trasformarlo in *sacralità*, in quanto *luogo* fuori dalla portata storica in cui le tensioni esistenziali sono tutt'uno con l'agire, con l'operare materiale.

Il 25 aprile, al pari di tutte le commemorazioni, assunto a simbolo della "liberazione" è il paradigma del processo di santificazione, in cui la sacralità ha espropriato di ogni contenuto un pezzo della storia delle classi subalterne in lotta per la propria liberazione da ogni sorta di servitù.

La "liberazione" finisce per risultare definitivamente avvenuta, realtà attuale conquistata in maniera certa quel 25 aprile di tanti anni fa.

Non a caso, anniversario dopo anniversario, la tensione di liberazione reale che mobilitò masse consistenti di popolazione subalterna costretta per un Ventennio ad una della più feroci dittature, che imbracciò le armi e si organizzò in guerriglia, scomparire sempre più anche dal simbolo, da cui emerge con prepotenza il mutilante ma più funzionale al dominio attuale, concetto di "liberazione dall'occupazione tedesca".

Occupazione che in verità non vi è mai stata trovandosi i tedeschi in Italia quali alleati di quel regime fascista che in troppi sostennero ed alimentarono fin dall'inizio del suo sorgere - anche quei partiti che infine monopolizzarono e snaturarono la resistenza in potere repubblicano e imposero che il processo di liberazione in corso venisse interrotto -, chi perché ancorato alle salde poltrone del sistema monarchico-parlamentare liberale, chi perché arroccato nell'ideologia economicistica-marxista e nella conseguente pretesa di essere avanguardia scienziata del proletariato.

Gli uni e gli altri, quando era possibile opporsi alla violen-

za squadrista con la violenza delle armi, rinnegarono ed ostacolarono coloro che, a partire dalle prime spedizioni fasciste nel 1919-'20, armi in

definitivo superamento delle condizioni e dei momenti che suscitarono l'azione diretta delle masse proletarie.

«La "liberazione" è avvenuta,



pugno ed autonomamente volero opporsi allo squadristo ed impedirne l'avvento al potere.

Quanti son coloro che oggi sono a conoscenza di quel movimento sorto spontaneamente nelle fila proletarie, autorganizzato, che si denominò *Arditi del popolo* e che contrastò sulle strade di paesi e città le spedizioni armate dei fascisti?

Così, come per incanto, scompaiono dal simbolo del "25 aprile" mille altre verità, che oltre mezzo secolo di regime democratico-repubblicano ha avuto modo di tacere, snaturare, falsificare e riprendere nella versione sacralizzata dei "soldati martiri in Russia" o dei martiri delle foibe in Jugoslavia, dimentichi (si fa per dire) che quei martiri italianissimi e fascistissimi in Russia e nella Jugoslavia vi erano andati per massacrare, conquistare, sottomettere popolazioni e territori.

Questi cenni di precisazione storica aprono le porte per un discorso più profondo, di ordine storiografico o, forse meglio, di filosofia della storia, in cui la funzione del simbolo viene ancor più denudata.

La ricorrenza della "liberazione", con tutte le ritualità che si porta dietro e che vengono replicate ad ogni scadenza con piccole varianti solo in apparenza insignificanti, evidenzia la strumentalizzazione da parte delle varie fazioni al potere dell'agire diretto dei dominati, in funzione della negazione di qualsiasi sua validità.

Il simbolo, la ricorrenza del simbolo, i festeggiamenti e le manifestazioni alla scadenza prefissata, "garantiscono" il

ta, siete liberi, il sistema democratico che oggi festeggia la ricorrenza del fatto avvenuto vi garantisce che il passato non tornerà mai più!»

«La storia non si ripete, l'evoluzione della storia umana è a senso unico, l'orologio del progresso è lineare, logicamente e naturalmente diretto in senso irreversibile. Per cui le tappe superate, come il nazifascismo, la dittatura coadiuvata dal consenso diffuso e dall'inerzia delle masse, son gradini di già scalati verso un più alto grado di progresso e libertà...»

«La storia, progressiva, non ammette repliche!»

Qui lo storicismo, l'ideologia del progresso nello specifico, emergono nella loro nudità a sostenere il regime in vigore, fatto di esproprio dell'autodeterminazione dei singoli e delle comunità. La democrazia elettiva, rappresentativa, è sostenuta ed a sua volta sostiene lo storicismo.

Delegate, eleggete i vostri rappresentanti e padroni, che agiscono in nome e per conto vostro. A ben vedere e valutare, esattamente ciò che, nella sostanza, lasciò spalancate al nazifascismo le porte del potere; sostanzialmente, con le varianti del caso dovute a quei particolari che specificano le mutate condizioni storico-sociali.

Ma nessuno, in realtà, può mai dirsi definitivamente libero o definitivamente schiavo. La liberazione non è affatto un evento concluso, un fatto definitivo, una conquista per sempre. È un processo, un perenne movimento che richiede pratica costante, quotidiana, perché eventi, condizioni, momenti della storia non son mai definitivamente "superati", assorbiti in altro dal presunto superamento delle contraddizioni. Ogni fenomeno riemerge, per ciò che è: il razzismo in quanto tale, il fascismo in quanto tale, ed anche tutto ciò che ad essi è connesso.

Guardiamoci attorno per constatarlo nella realtà delle cose.

Ma, così come con la loro prepotenza si impongono sempre più momenti del nazifascismo, sono operanti anche situazioni di reale antifasci-

smo ed antirazzismo che, al di là delle paccottiglie commemorative, devono spingersi fino a rivitalizzare il contrasto armato indicato a suo tempo dagli *Arditi del popolo*, facendo tesoro dell'esperienza abominevole e traditrice di tutte le forze di potere che castrano la loro iniziativa.

Prima che sia troppo tardi, ed è già molto tardi!

Una proposta per fine estate

Un campeggio libertario antinucleare/antimilitarista

Il riemergere con insistenza del progetto di costruzione di centrali nucleari riapre quella enorme ferita, in verità mai rimarginata, della contaminazione radioattiva e delle scorie atomiche accatastate in siti noti e no.

Inevitabile pure il riemergere dei pericoli e delle contaminazioni che subiscono le popolazioni in quelle aree attorno alle basi militari ove l'uranio, impoverito nel processo di produzione dell'energia atomica, viene riciclato sicuramente per il potenziamento delle munizioni di armamenti sempre più sofisticati (e chissà in che altro ancora), che proprio in tali basi vengono sperimentate, testate, utilizzate negli addestramenti degli eserciti e reclamizzate con prove dimostrative in loco dai produttori.

Le basi militari, proprio in quanto tali, presentano una serie infinita di momenti positivi per l'installazione di nuove centrali nucleari, oppure per il ricovero delle scorie radioattive, nonché per ospitare laboratori di ricerca, di

sposizione qualcosa come 5 miliardi di Euro l'anno di soldi pubblici, e vi aggiungiamo il fatto che fin dal 2008, per legge, alle attività tipiche delle aree militari (già di per sé riconosciute come extraterritoriali per la società civile) si sono aggiunte quelle più propriamente commerciali-industriali, come la produzione di energia ed ovviamente di armi;

se, infine, ciliegina sulla torta, valutiamo che tra le attività di "Difesa servizi spa" vi è la promozione, attraverso Finmeccanica, della vendita di armi, e che nessuno potrà mai più interferire su quanto accade nelle aree militari;

possiamo farci un quadro realistico dei progetti in corso che coinvolgono direttamente anche il territorio e le genti attorno al PISQ.

Riflettendo sul fatto che alcune norme di già in vigore parlano di "strutture di produzione energetica a fini strategici", non è affatto "dietrologia" la conclusione che proprio le basi e le aree militari ritenute adeguate saranno

il passato: nanoparticelle incluse. Ecco perché è necessario intensificare l'opposizione e impedire fin da oggi ogni sua ulteriore attività, imponendo allo Stato l'immediata dismissione e la bonifica del territorio, delle acque, del mare.

La lotta contro il militarismo ed il nucleare però non può essere circoscritta: sono imposizioni che riguardano la gran parte dei cittadini non solo in Sardegna, ma in ogni dove. Da qui la necessità di agire assieme, di moltiplicare i focolai di resistenza e di attacco a questi due momenti inscindibili del potere del capitale-Stato.

Per tale motivo pensiamo sia occasione fondamentale di conoscenza, scambio di esperienze, relazioni che rafforzino le energie di tutti, promuovere un *campeggio internazionale libertario antinucleare ed antimilitarista nella zona di Quirra*, per la fine di questa estate. Esso potrà anche rappresentare un punto di forza indispensabile per stimolare nei paesi coinvolti nelle attività del poligono, ad ef-



trasformazione di materiali, di fabbricazione di armi e munizioni a base di materiali atomici e no.

Se pensiamo alle enormi estensioni di alcune basi militari in Sardegna, nello specifico a quelle di Teulada ed ancor meglio a quella del Salto di Quirra (PISQ), quest'ultima con una superficie di ben 13 mila ettari e di già dotata di infrastrutture per la bisogna, con una ulteriore estensione a mare che supera l'area dell'intera isola;

se aggiungiamo a ciò la privatizzazione del patrimonio dell'esercito, sancita dall'ultima finanziaria del governo, ed in particolare la costituzione di "Difesa servizi spa", di cui si attende di conoscere i nomi dei componenti del consiglio di amministrazione;

se focalizziamo l'attenzione sul fatto che il solo settore della "Difesa" ha a propria di-

quelle che ospiteranno centrali nucleari, discariche, inceneritori, centrali di produzione energetica attraverso l'utilizzo di biomasse e tutti i veleni possibili ed immaginabili.

Centrali nucleari o meno, il PISQ rappresenta oggi un pericolo ancor maggiore che per

fettuare il salto necessario a superare l'attuale diffuso malcontento in forza organizzata basata sull'autonomia dei gruppi locali, sull'azione diretta, sulla caparbietà di una lotta senza compromessi. Parleremo ancora della questione.

Birdi ke su porru: gazetinu de novas, in sardu e italianu

N. 11 - maggio 2010

Supplemento ad *Anarkiviu*, reg. Tribunale di Cagliari al n. 18/1989

Redazione collegiale: Via Pascoli 15 - 09040 Villaputzu (CA)
Indirizzo di posta elettronica: birdikeporru@yahoo.it

Tutti i numeri di *birdi* si possono consultare e scaricare nel blog: "romperelerighe.noblogs.org"

Il giornale viene diffuso gratuitamente nel Sarrabus, nel Gerrei e zone circostanti (per il momento) ma son ben accette le offerte, le sottoscrizioni, i contributi volontari dei lettori e simpatizzanti per sostenerne la realizzazione. Rifiutiamo ogni forma di pubblicità. Per la spedizione di copie in cartaceo, si allegli alla richiesta, almeno 1 Euro in francobolli. Disegni di: Dott. Fonk e altri.

Riprodotta in proprio